

Mercoledì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Pio da Pietralcina

Lectio : Proverbi 30, 5 - 9

Luca 9, 1 - 6

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, per grazia singolare hai concesso al **santo presbitero Pio [da Pietrelcina]** di partecipare alla croce del tuo Figlio, e per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; per sua intercessione concedi a noi, uniti costantemente alla passione di Cristo, di poter giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

San Pio nacque a Pietrelcina presso Benevento (Italia) nel 1887. Entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini e, promosso al presbiterato, esercitò con grandissima dedizione il ministero sacerdotale soprattutto nel convento di San Giovanni Rotondo in Puglia. Servì nella preghiera e nell'umiltà il popolo di Dio attraverso la direzione spirituale, la riconciliazione dei penitenti e una particolare cura per i malati e i poveri. Pienamente configurato a Cristo Crocifisso, portò a compimento il suo cammino terreno il 23 settembre 1968.

2) Lettura : Proverbi 30, 5 - 9

Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.

3) Commento⁷ su Proverbi 30, 5 - 9

- Nel testo di oggi vediamo gli insegnamenti più grandi che riguardano la vita del cristiano. Indicazioni che tengono conto della povertà umana. Apriamo il cuore alla sua Parola senza aggiungere altro, facciamola risuonare dentro di noi nell'arco della giornata. La Parola di oggi ci fa riflettere anche su come ci poniamo davanti ai beni materiali, a quanto ci fanno sentire autonomi e soddisfatti ma, in realtà, è solo un'illusione che danneggia la nostra spiritualità. In realtà il nostro cuore ha bisogno dell'amore di Dio, che non si trova nel possedere. Abbiamo bisogno di mettere al centro della nostra vita il rapporto con Dio, non il contrario.

- Ecco le parole del Cardinale Angelo Scola.

"Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell'aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell'uomo in una giovane donna" (Proverbi, 30, 18-19).

Con potenti immagini l'autore del Libro dei Proverbi esprime la meraviglia carica di ontologico timore dell'uomo, creatura finita, di fronte all'infinito da cui pure è attratto. La coscienza della propria strutturale sproporzione a comprendere il senso della totalità del reale è certo la cifra della sua piccolezza, ma anche della sua grandezza. L'ampiezza del cielo in cui l'aquila vola indica la possibilità di uno sguardo senza confini. La solidità della roccia fa sì che il serpente possa attraversarla ma non sgretolarla: il male non riesce a conquistare definitivamente la vita. La profondità del mare sostiene il viaggio dell'uomo nella vita. Ma più enigmatica ancora di tale ampiezza, solidità e profondità, è "la via dell'uomo in una giovane donna".

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Barbara Argnani in www.preg.audio.org - Relazione del Cardinale patriarca di Venezia nel pomeriggio di martedì 2 giugno 2009 ha chiuso a Vicenza la quinta edizione del Festival Biblico intitolato "I volti delle Scritture". Il mistero che guida l'incontro tra l'uomo e la donna - Affidati l'uno all'altra - per riconoscersi in un solo Volto - in www.vatican.va

L'icastica bellezza di quest'ultima affermazione ci introduce di schianto nel tema di questa sera. L'uomo/donna è la via attraverso cui ognuno di noi è inoltrato nel mistero della vita.

Molto acuto è il commento che ci propone Paul Beauchamp, uno dei più importanti esegeti del nostro tempo: "L'enigma che sorpassa gli altri, secondo i Proverbi, è la "strada dell'uomo attraverso la donna" (Proverbi, 30, 18 e seguenti), ossia è ciò che fa passare l'uomo attraverso l'immagine di colei che sta al suo inizio e lo fa uscire da essa quando nasce, il che fa dell'incontro tra i due al tempo stesso un ricominciamento e qualcosa di nuovo" (L'uno e l'altro Testamento, Brescia 1985).

Beauchamp richiama un tratto costitutivo dell'esperienza elementare di ogni uomo, a cui le Scritture rendono testimonianza, svelandone anche la ragion d'essere: nell'incontro tra l'uomo e la donna accade "un ricominciamento e qualcosa di nuovo".

Il nuovo è possibile perché l'incontro amoroso pone inevitabilmente all'uomo la domanda ontologica sulla propria origine. Potremmo dirla così: chi sono "io" che incontrando "te" incontro me stesso? Questa novità avviene perché la donna dice l'alterità ultimamente da me inafferrabile, quell'alterità che mi "sposta" (dif-ferenza) in continuazione, impedendomi di rimanere rinchiuso in me stesso. Così la donna, ponendosi, mi impone, attraverso il suo volto amante, di ricominciare.

Nella sorpresa davanti al volto della donna, misteriosa eppure familiare "alterità", è donato all'uomo il proprio volto, cioè la propria irriducibile "identità".

Il volto biblico dell'uomo/donna dice a un tempo identità ed alterità.

Fin dal principio la donna è posta davanti all'uomo (e viceversa) come un dono. Una presenza inimmaginabile, del tutto irriproducibile, eppure profondamente corrispondente a sé.

L'uomo e la donna sono identicamente persone, ma sessualmente differenti. Tale differenza pervade tutto l'essere umano, fin nell'ultima sua particella: il corpo dell'uomo, infatti, è in ogni sua cellula maschile, come quello della donna è femminile.

La differenza sessuale svela che l'alterità è una dimensione interna alla persona stessa, che ne segna la strutturale insufficienza, aprendola in tal modo al "fuori di sé". E così l'"altro" è per me tanto inaccessibile - mi resta sempre altro - quanto necessario. L'uomo/donna rappresenta uno dei luoghi originari in cui ognuno di noi fa l'esperienza della propria dipendenza e della conseguente capacità di relazione. Come, con impareggiabile intensità, recita il Cantico dei Cantici: "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!" (4, 9).

Il disegno originario di Dio nel crearci sempre e solo come maschi o come femmine (Mulieris dignitatem, 1) vuol educarci a capire il peso dell'"io" e il peso dell'"altro". La differenza sessuale si rivela così come una grande scuola. Si tratta di imparare l'"io" attraverso l'"altro" e l'"altro" attraverso l'"io".

Il bisogno/desiderio dell'"altro" che, a partire dall'uomo/donna, come uomo e come donna, ogni persona sperimenta non è pertanto il marchio di un handicap, di una mancanza, ma piuttosto l'eco di quella grande avventura di pienezza che vive in Dio Uno e Trino, perché siamo stati creati a Sua immagine.

E in questo modo "la via dell'uomo in una giovane donna", la via della differenza sessuale, dell'amore per sempre, dell'apertura alla vita appare come via privilegiata di accesso a Dio, come una strada a tutti possibile per intuire che all'origine della nostra esistenza c'è un Mistero buono che ci chiama a Sé.

La Scrittura insiste sulla possibilità dell'uomo di risalire dalla contemplazione del creato all'affermazione del Creatore: "Se affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza" (Sapienza, 13, 3). Sul volto pieno di attrattiva della donna risplende il Volto di Colui che l'ha creata e condotta verso l'uomo. Per ogni uomo e per ogni donna l'esperienza dell'amore è via di accesso al riconoscimento di Dio.

Proprio per questa sua necessaria ma enigmatica profondità l'esperienza dell'amore non è esente dalla più grande tentazione che minaccia l'uomo: quella dell'idolatria. L'ingiunzione di Dio al suo popolo nel deserto - "Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra" (Esodo, 20, 3-4) - è rivolta ad ogni uomo e ad ogni donna perché non si arresti al volto dell'amato/a, ma in esso renda gloria a Colui che gli ha donato un/a compagno/a di cammino. Siamo tutti ben consapevoli di cosa succede quando nell'esperienza dell'amore si confonde l'altro

con Dio. Quando cioè ci si aspetta - addirittura si pretende - dall'altro tutto, cioè il compimento della propria vita. Delusione e scetticismo fino alla violenza prendono il posto prima occupato dallo stupore e dalla gratitudine. Con potente lucidità lo descrive il Libro del Siracide: "Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Una cosa di fronte all'altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto" (34, 1-3).

Negata la natura di segno del volto dell'amata, la consistenza di tale volto sfuma e non resta altro che la sua pallida "immagine". Ma un'immagine non basta a soddisfare la nostra sete profonda. Il desiderio si spegne nella malinconia o facilmente si dissolve sulla superficie di uno specchio che non ci rimanda altro che il nostro volto. Abbiamo bisogno di una presenza che ci insegni ad amare, a imparare la strada dell'"altro/altra" quale cammino concreto e possibile verso l'Altro alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati. Ma a questo bisogno non possiamo rispondere con le nostre forze. Dio stesso ha voluto mostrarci la via, o meglio ha mandato Suo Figlio tra noi come Via alla verità e alla vita.

Numerose sono le occasioni in cui i vangeli ci presentano Gesù Cristo, il nuovo Adamo, che incontra e si coinvolge con donne di diversa età e condizione sociale, svelandoci in tal modo il volto pieno dell'uomo/donna. E sempre lo sguardo che Egli - in netta antitesi con i costumi del suo tempo - porta alla figura femminile è uno sguardo integrale che ne afferma la assoluta dignità e la singolare vocazione.

"L'uomo e la donna - scrive Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* - furono reciprocamente affidati l'uno all'altra come persone fatte ad immagine e somiglianza di Dio stesso. In tale affidamento è la misura dell'amore" (14). Di tale affidamento, di tale compagnia amorevole nella suprema prova della morte, ci dà, ancora una volta, splendida testimonianza un memorabile passaggio del vangelo di Giovanni: "Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!" (19, 26-27).

Per questo la Lettera agli Efesini svela il volto biblico dell'uomo/donna inserendo il matrimonio nel "luogo" deputato all'esperienza compiuta del bell'amore: il rapporto nuziale tra Cristo e la Chiesa: "Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito" (Esodo, 5, 32).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 1 - 6

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 9, 1 - 6

- Gesù non dà agli apostoli il potere di assoggettare gli uomini, ma di servirli, liberandoli dai loro mali fisici, morali e spirituali. Il male è il primo nemico dell'uomo: il cristiano deve combatterlo e vincerlo.

Il comando di non portare nulla con sé richiede agli apostoli povertà di mezzi, prontezza e disponibilità. Gesù non ricorda loro l'oggetto dell'annuncio perché dovrebbe essere ovvio: il regno di Dio udito e visto in Gesù, ossia Gesù stesso. Ciò che non è ovvio, e su cui Gesù insiste, è il "come" deve vivere e presentarsi colui che l'annuncia. Egli non deve contraddire con la vita ciò che annuncia con la bocca. Se è vero che chi annuncia la parola di Dio non ha il potere di renderla credibile, è pur sempre vero che ha il potere di renderla poco credibile o del tutto incredibile. Questo "come" riguarda la povertà, l'umiliazione che ne consegue e l'insuccesso. Se non

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

rispettiamo questo "come" nell'evangelizzazione, non lavoriamo alle dipendenze di Cristo, ma del diavolo, che usa sempre i mezzi dell'avere, del potere e dell'apparire.

La povertà è necessaria per amare. Perché chi ha cose è tentato di dare solo cose; chi non ha nulla, dà se stesso, cioè ama. La povertà è la vittoria sul Dio denaro che tutti cercano, è fede in Dio, è libertà da sé e dalle cose, è la condizione indispensabile per accogliere l'azione di Dio ed essere riempiti della sua grazia.

Se con il denaro si ottiene tutto, Dio non serve più a nulla. Per avere fiducia in Dio, bisogna perdere la fiducia nel denaro. I veri apostoli, obbedendo alla parola del Signore, non hanno "argento e oro", ma hanno "il nome di Gesù" nel cui potere operano la salvezza (cfr At 3,6).

- “Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. Annunziare e guarire sembrano i due verbi che più rendono l'idea della missione dei discepoli. Non basta annunziare, bisogna anche prendersi cura, guarire, liberare. Diversamente l'annuncio cristiano risuonerebbe come una beffa, come una bestemmia. A chi soffre non si può annunciare una speranza senza toccare anche la sua sofferenza. Non si può raccontare Cristo a un affamato rimanendo indifferenti alla sua fame. Si comprende allora come mai i missionari di ogni tempo e di ogni dove hanno sempre unito l'annuncio cristiano a una intensa attività sociale e spirituale. Ma è anche vero il contrario: una liberazione dell'uomo senza un autentico annuncio cristiano rischia di diventare pericoloso. Prendere sul serio la fame di qualcuno, la sua sofferenza, il suo bisogno, dimenticandosi di ciò che Cristo ci ha insegnato potrebbe trasformarci in lottatori politici, in ideologi delle società, in difensori di classi sociali, ma non in apostoli o discepoli. Ci viene quindi da domandare quale dovrebbe essere l'equipaggiamento per fare ciò: “Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». La buona riuscita di ogni annuncio cristiano non è nei mezzi a nostra disposizione. Non è nelle cose materiali. Non è nelle circostanze favorevoli. Bensì è nella fiducia. Andare senza rassicurazioni umane sta a significare una profonda fiducia in Chi ti sta inviando. Forse a noi questo manca: ricordarci di avere innanzitutto fiducia in Chi ci ha mandati ad annunciare. Siamo ormai ricchi di mezzi e poveri di fiducia. Questo rende le nostre chiese attrezzate ma vuote.

- Il vangelo di oggi descrive la missione che i Dodici ricevettero da Gesù. Più avanti, Luca parla della missione dei settantadue discepoli (Lc 10,1-12). I due vangeli si completano e rivelano la missione della Chiesa.

- Luca 9,1-2: L'invio dei dodici in missione. "Gesù chiamò a sé i Dodici, e diede loro potere ed autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi". Nel chiamare i Dodici, Gesù intensifica l'annuncio della Buona Notizia. L'obiettivo della missione è semplice e chiaro: ricevettero il potere e l'autorità di scacciare i demoni, di curare le malattie e di annunciare il Regno di Dio. Così come la gente rimaneva ammirata vedendo l'autorità di Gesù sugli spiriti impuri, e vedendo il suo modo di annunciare la Buona Notizia (Lc 4,32.36), così dovrà accadere con la predicazione dei dodici apostoli.

- Luca 9,3-5: Le istruzioni per la Missione. Gesù li manda con le seguenti raccomandazioni: non portare nulla "né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno". Non andare di casa in casa, ma "in qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino" In caso di non essere ricevuti, "scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi". Come vedremo, queste raccomandazioni strane per noi, hanno un significato molto importante.

- Luca 9,6: L'esecuzione della missione. Essi partirono. E' l'inizio di una nuova tappa. Ora non solo Gesù, ma tutto il gruppo va ad annunciare la Buona Notizia alla gente. Se la predicazione di Gesù causava conflitto, tanto più ora, con la predicazione di tutto il gruppo.

- I quattro punti fondamentali della missione. Al tempo di Gesù, c'erano diversi movimenti di rinnovamento: esseni, farisei, zeloti. Anche loro cercavano un nuovo modo di convivere in comunità ed avevano i loro missionari (cf. Mt 23,15). Ma costoro, quando andavano in missione, erano prevenuti. Portavano bastone e bisaccia per mettervi il proprio cibo. Non si fidavano del cibo che non sempre era "puro". Al contrario degli altri missionari, i discepoli di Gesù riceveranno raccomandazioni diverse che ci aiutano a capire i punti fondamentali della missione di annunciare la Buona Notizia:

a) Devono andare senza niente (Lc 9,3; 10,4). Ciò significa che Gesù li obbliga a confidare nell'ospitalità. Perché chi va senza niente, va perché confida nella gente e pensa che sarà ricevuto. Con questo atteggiamento loro criticano le leggi di esclusione, insegnate dalla religione ufficiale e mostrano, mediante una nuova pratica, che avevano altri criteri di comunità.

b) Dovevano rimanere nella prima casa, fino a ritirarsi dal luogo (Lc 9,4; 10,7). Cioè, dovevano convivere in modo stabile e non andare di casa in casa. Dovevano lavorare con tutti e vivere di ciò che ricevevano a cambio "perché l'operaio ha diritto al suo salario" (Lc 10,7). Con altre parole, loro devono partecipare alla vita ed al lavoro della gente, e la gente li accoglierà nella sua comunità e condividerà con loro casa e cibo. Ciò significa che devono aver fiducia nella condivisione. Ciò spiega anche la severità della critica contro coloro che rifiutano il messaggio: scuotere la polvere dei piedi, come protesta contro di loro (Lc 10,10-12), perché non rifiutano qualcosa di nuovo, bensì il loro passato.

c) Devono curare i malati e scacciare i demoni (Lc 9,1; 10,9; Mt 10,8). Cioè devono svolgere la funzione del "difensore" (goêl) ed accogliere nel clan, nella comunità, gli esclusi. Con questo atteggiamento criticano la situazione di disintegrazione della vita comunitaria del clan ed indicano sbocchi concreti. L'espulsione di demoni è segno della venuta del Regno di Dio (Lc 11,20).

d) Devono mangiare ciò che la gente da loro (Lc 10,8). Non potevano vivere separati con il loro cibo, ma dovevano accettare la comunione con gli altri, mangiare con gli altri. Ciò significa che nel contatto con la gente, non devono aver paura di perdere la purezza così come era stato loro insegnato. Con questo atteggiamento criticano le leggi di purezza in vigore ed indicano, per mezzo della nuova pratica, che possiedono un altro accesso alla purezza, cioè, l'intimità con Dio.

- Questi erano i quattro punti fondamentali della vita comunitaria che dovevano marcare l'atteggiamento dei missionari e delle missionarie che annunciavano la Buona Notizia di Dio in nome di Gesù: ospitalità, condivisione, comunione ed accoglienza degli esclusi (difensore, goêl). Se si risponde a queste quattro esigenze, allora è possibile gridare ai quattro venti: "Il Regno è venuto!" (cf. Lc 10,1-12; 9,1-6; Mc 6,7-13; Mt 10,6-16). Ed il Regno di Dio che Gesù ci ha rivelato non è una dottrina, né un catechismo, né una legge. Il Regno di Dio avviene e si rende presente quando le persone, motivate dalla loro fede in Gesù, decidono di convivere in comunità per rendere testimonianza e rivelare, in questo modo, a tutti, che Dio è Padre e Madre e che noi gli esseri umani siamo fratelli e sorelle. Gesù voleva che la comunità locale fosse di nuovo un'espressione dell'Alleanza del Regno, dell'amore di Dio Padre, che ci rende tutti fratelli e sorelle.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa tutta, perché viva con libertà e umile dedizione il suo compito missionario. Preghiamo ?
- Per la Chiesa che è in Italia, perché la sua scelta di povertà l'avvicini sempre più alla purezza evangelica e sia di stimolo alla carità fraterna. Preghiamo ?
- Per i responsabili della comunicazione sociale, perché collaborino a creare una rete di rapporti cordiali tra gli uomini, nella conoscenza e nel rispetto reciproco. Preghiamo ?
- Per i missionari, perché intrecciando un dialogo con popoli tanto lontani, contribuiscano a far convergere verso Cristo i sentieri degli uomini. Preghiamo ?
- Per quest'assemblea, perché la parola di Dio ci ispiri gesti di solidarietà verso il prossimo, allargando il nostro cuore alla fratellanza universale. Preghiamo ?
- Per coloro che assistono gli ammalati. Preghiamo ?
- Per l'evangelizzazione del mondo del lavoro. Preghiamo ?
- O Signore, che ci hai consegnato la legge dell'amore e la missione di annunciare il vangelo a tutti gli uomini, rendici operatori di giustizia, mediatori di pace, messaggeri della tua salvezza per le strade del mondo. Preghiamo ?
- La partecipazione nella comunità ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto le più semplici e povere?
- Qual è il punto della missione degli apostoli che per noi oggi ha più importanza? Perché?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Lampada per i miei passi, Signore, è la tua parola.

*Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.
Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.*

*I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero.
Odio la menzogna e la detesto,
amo la tua legge.*